
Presentazione

La storia delle università europee ha beneficiato negli ultimi anni di svariate indagini dedicate all'attività didattica dei docenti, all'apprendimento degli studenti e ai sistemi di valutazione cui sono stati sottoposti, e alle organizzazioni studentesche. Il volume di Valentina Cani costituisce, in questo filone di ricerca, un contributo particolarmente significativo per l'efficace ricostruzione da lei fornita delle trasformazioni dell'insegnamento medico a Pavia nel periodo delle riforme teresiane e giuseppine. Un valore aggiunto ci sembra essere l'ampia appendice che lo correda, in cui sono pubblicate le tesi di laurea in Filosofia e Medicina e in Medicina e Chirurgia stampate dagli studenti tra il 1772 e il 1797, ciò che consente al lettore non solo di individuare gli argomenti più discussi dai candidati, ma, indirettamente, anche le tematiche maggiormente insegnate dai docenti.

È ben noto come in quegli anni siano stati promossi a Pavia gli studi scientifici sia introducendo l'insegnamento di nuove discipline, sia selezionando un corpo di docenti che avevano già fornito contributi importanti alle scienze. Ed è noto come proprio allora l'Università sia stata dotata di una eccellente biblioteca pubblica, di nuova strumentazione scientifica, di un orto botanico, di un museo di storia naturale e di un teatro anatomico arricchito da collezioni di anatomia umana, anatomia comparata e anatomia patologica. Le nuove istituzioni e acquisizioni erano ovviamente correlate alle riforme sul cui significato politico molto ha insistito Elena Brambilla e di cui qui si può fornire solo un cenno, relativo a quelle più radicali emanate da Giuseppe II. Esse attribuirono all'Università di Pavia funzioni che fino ad allora erano riservate ai collegi medici delle città. Per tradizione, infatti, erano i collegi a conferire le abilitazioni all'esercizio della professione medica, con la conseguenza che questi attuarono politiche di reclutamento di tipo familistico e discriminazioni di nascita provocando una forte distinzione tra i medici nati in città e quelli nati nel contado.

Le profonde modifiche imposte – non solo in ambito medico – minarono le fondamenta del potere dei collegi e di molte corporazioni, poiché trasferirono il monopolio delle abilitazioni a diversi organi. Lo scopo, in effetti, era quello di liberalizzare gli accessi agli impieghi e alle professioni sottraendoli alle corporazioni, di favorire la mobilità sociale e di assicurare alla compagine statale un maggiore controllo sulla formazione nelle professioni liberali. Nel caso delle professioni sanitarie (ad eccezione dei chimici-speciali) il monopolio delle abilitazioni fu trasferito al Direttorio medico-chirurgico presso l'Università di Pavia. Ciò comportò nuovi compiti per l'Università sia nella preparazione professionale degli studenti, sia nella valutazione della loro preparazione e nel conseguente conferimento di titoli di studio validi per tutto il territorio lombardo. Si trattò di un cambiamento radicale degli ordinamenti: imposto dall'alto, trovò tuttavia validi esecutori in un consistente gruppo di docenti tra cui spiccano celebri studiosi quali Spallanzani, Borsieri, Tissot, Frank, Scarpa e Rasori.

Oltre a informarci sui *curricula* degli studi durante le varie fasi delle riforme, Valentina Cani ha prestato particolare attenzione all'introduzione degli esami obbligatori di profitto da sostenere prima della discussione pubblica delle *theses* presentate per il conseguimento del titolo. È questa una delle parti più originali del suo studio: utilizzando fonti archivistiche inedite e carteggi di docenti e studenti, l'Autrice è riuscita a ricostruire dibattiti e conflitti sorti tra i docenti nell'espletamento degli esami scritti e orali e tensioni tra gli studenti nell'affrontare le nuove prove di valutazione.

La parte tuttavia più significativa del volume è costituita dalla pubblicazione delle *theses* e dall'analisi che ne ha compiuto l'Autrice. Le *theses* erano costituite da un minimo di quattro *puncta* in latino che il candidato esponeva difendendole in un pubblico dibattito. Cosa si può dire degli argomenti affrontati dagli studenti? Quasi tutti riguardavano questioni all'ordine del giorno: dalla halleriana teoria dell'irritabilità negli anni Settanta a quella dell'eccitabilità browniana negli anni novanta; dalla pratica dell'inoculazione antivaaiolosa all'attenzione per malattie endemiche in Lombardia come lo scorbuto e la pellagra; da temi di igiene a quelli legati alla medicina legale secondo l'insegnamento del Frank. Non mancano, inoltre, tematiche legate all'insegnamento di storia naturale impartito da Spallanzani e alla nuova chimica di Lavoisier. Insomma, le *theses* dimostrano come l'apprendimento degli studenti fosse al passo con i tempi. La qualità della formazione, ricettiva sia di acquisizioni e innovazioni provenienti dal resto d'Europa, sia di quelle prodotte dagli stessi docenti pavesi, contribuì ad accrescere la reputazione della Facoltà medica di Pavia collocandola ai vertici dell'insegnamento della medicina assieme alle facoltà mediche di Göttingen, Vienna ed Edimburgo.

Infine, la pubblicazione delle *theses* fornisce una documentazione signifi-

cativa da cui potranno attingere altri studiosi per ulteriori ricerche. Infatti, i nominativi dei laureati con l'indicazione della loro provenienza (ad esempio, almeno 23 giunsero dal Ticino e 33 dal Tirolo) consentirà di meglio ricostruire le carriere di quegli individui nelle rispettive patrie, così come i *puncta* delle *theses* permetterà di individuare con maggiore precisione la circolazione, anche a Pavia, di teorie mediche e fisiologiche, pratiche terapeutiche e chirurgiche e scoperte anatomiche. L'edizione di fonti rilevanti serve anche a questo.

Renato G. Mazzolini